

Su “Conversione da coin-op” potrei scrivere un trattato. Cercherò viceversa di non dilungarmi.

Sul finire del 2005, la mia attività artistica viveva il suo momento di massimo splendore. La testa mi scoppiava d’idee, non correva giorno senza che annotassi nuovi spunti per futuri lavori. Per inciso, con la mole di materiale accumulato tra 2004 e 2006 sono campato di rendita per il biennio successivo, allorquando, ahimè, gran parte dell’ispirazione se n’è andata. Inoltre, m’ero da poco accasato con un’agenzia letteraria e questo piccolo successo mi aiutava a sentirmi sicuro di me e scrivere in totale scioltezza.

Credo che lo stato di grazia che attraversavo allora si evinca dalla varietà dei lavori di quel periodo: “Posta da filmare” e “I fuoriquota – Di nuovo verso il baratro” lo testimoniano abbondantemente. Due testi scritti a distanza di pochi mesi, e ciononostante separati da un abisso in termini di approccio alla materia letteraria. E non avevo intenzione di fermarmi!

Nemmeno un trimestre di pausa, che già tornavo all’opera! La nuova sfida consisteva nel far saltare il banco per l’ennesima volta. Via gli eccessi di “Posta da filmare”, via le perverse favole metropolitane dei “Fuoriquota”; largo a un racconto intimista e delicato, dai toni linguistici tenui e prosciugati dal turpiloquio, qualcosa di simile ad una storia d’amore.

Per tutto il mese di dicembre e buona parte di gennaio 2006, invero, rimasi arenato alle cartelle iniziali del primo capitolo, tre o quattro se ben ricordo. Non so spiegarmi perché, ma proprio non riuscivo a trovare la necessaria tranquillità. La sfida era davvero ardua. Ma io amo le sfide! Cosicché, decisi di rilanciare: feci armi e bagagli e mi trasferii in Versilia, in uno degli appartamenti di proprietà della mia famiglia.

Avvolto dal gelo, senza riscaldamento e soprattutto senza computer, riempivo quaderni su quaderni nelle interminabili giornate di quel volontario esilio, che stava comunque rivelandosi fruttuoso, giacché in circa tre settimane avevo il romanzo scritto (a penna!) e, scollinata da poco la seconda metà di febbraio, ero pronto a rimpatriare definitivamente a Firenze.

Dopo un testo cervellotico e ossessivo come “I fuoriquota”, avevo voglia di raccontare una storia più lineare, incentrata su sentimenti universali e (non mi vergogno ad ammetterlo) che potesse avere un’ampia fruizione di pubblico.

Stile e ritmo della narrazione, tanto nei segmenti in terza persona quanto in quelli in prima, sono dunque improntati alla semplicità, perlomeno se paragonati ad altre mie fatiche.

Le emozioni che pervadono i protagonisti, e che intendevo tramandare al lettore, sono avvolgenti, s’insinuano quasi in punta di piedi, mentre nei precedenti lavori, assai più all’insegna dello “Scream of consciousness”, l’impatto era frontale, benché non mancassero risvolti o sottintesi vari. La tensione che scaturisce, evocata dai tormenti dei due personaggi principali, è veicolata in ma-

niera più sottile, ed è questa sorta di “timidezza” della prosa a rappresentare un sostanziale cambiamento di rotta rispetto all’incisività che già dai tempi di “Quarto foglio protocollo” contraddistingueva la mia scrittura.

Per la prima volta, se escludiamo “Boom boom”, racconto d’apertura di “Cacciatori di betoniere”, ad avere la ribalta è un carattere femminile. Una ragazza di vent’anni, già messa a durissima prova dalle cose della vita, una silenziosa ed inquieta eroina dotata di un’insospettabile forza interiore, che reputo uno dei miei personaggi meglio riusciti. La sua controparte maschile cela le proprie difficoltà dietro un’apparenza scanzonata, e contribuisce a stemperare la cupezza delle vicissitudini, solcate pur sempre da un’ironia surreale che rende meno pesanti i segmenti introspettivi. Due solitudini, due “cuori in tempesta” che battono su sentieri paralleli, quindi si avvicinano sempre più, e poi... E poi andatevelo a leggere!

Ad oltre sei anni dal suo completamento, continuo a considerare “Conversione da coin-op” un piccolo gioiello, che ad onta di qualche debolezza strutturale risplende di una luce unica in mezzo agli altri miei romanzi.

Si tratta insomma di un caso a sé stante all’interno della mia pur variegata bibliografia. È curioso che la sola uscita editoriale “ufficiale” a mio nome corrisponda proprio a “Conversione da coin-op”, dato alle stampe nel luglio 2009. Non mi va di spendere troppe parole in merito. Tanta acqua è passata sotto i ponti, il libro è fuori catalogo, perciò quest’edizione digitale arriva a colmare un vuoto, peraltro in una nuova versione che restituisce il romanzo alle sue intenzioni originali, dove il testo approntato all’epoca per la pubblicazione cartacea seguiva altresì scelte di editing senz’altro rispettabili, ma che andavano inesorabilmente a snaturare il mio stile di scrittura. Ecco, questo “Conversione da coin-op” è molto più *mio* di quello edito quattro anni fa.

Ora, tutto il mio catalogo è finalmente disponibile online. Tredici romanzi e una raccolta di racconti. È un lascito artistico imponente, sia a livello quantitativo, sia qualitativo. E chissà che presto non si aggiunga qualcos’altro...

**Ljubo Ungherelli**, Firenze, luglio 2013